

## DANCING WITH THE DEVIL



© Friedman & Friedman

dini guarda in cagnesco la liberaldemocrazia e il mercato e che se oggi ci troviamo schierati dalla parte delle democrazie europee è per puro accidente storico (molti di ciò non si danno ancora pace). Siamo afflitti dal complesso delle congiure e delle verità dietro l'angolo come se ci fosse in giro tra noi un qualche malevolo stregone che manda all'aria tutti i nostri buoni intendimenti.

Invece temo che se le poste non funzionano, le USL ingoiano miliardi, se "mafia", "ndrangheta" e "camorra" fanno da padrone, se gli stadi costano il doppio del dovuto, se la scuola è quello che è, se i trasporti pubblici fanno piangere, tutto ciò accade perché alla maggioranza dei cittadini fa piacere e comodo che questo stato di cose si protragga il più a lungo possibile, anzi magari peggiori. Il signor Berlusconi per esempio non ha fatto altro che utilizzare l'assoluta carenza legislativa e la neghittosa apatia di tutti (cittadini compresi). Caro Luigi, praticare la democrazia è cosa seria perché per viverla a pieno titolo e con dignità è indispensabile farsi carico di responsabilità, agire con prontezza prevedendo il futuro, investendo sull'onestà, l'intelligenza e soprattutto sul saggio ed equilibrato utilizzo dei mezzi economici: insomma è proprio come gestire un'azienda. Comportamenti che vedo poco praticati e che spesso, quando invocati, suscitano gli sguardi sospettosi della maggior parte della gente. E questo accade mentre un intero mondo sta crollando e centinaia di milioni di individui invocano liberaldemocrazia e mercato, ma non sarà facile, per chi è "stato" disabituato alla democrazia partecipativa, entrare nel giro. Una cosa però è certa: in Italia, non a caso patria del fascismo, non a caso con lo stesso partito al governo da 40 anni, non a caso con il più forte partito comunista del

mondo (presto sapremo la cifra esatta di quanti voti i partiti comunisti totalizzano nelle elezioni libere che si svolgeranno nel '90), non a caso con l'economia più statizzata di tutto l'Occidente, con i servizi pubblici allo sfascio e lo Stato indebitato per cifre astronomiche, ebbene in questo Bel Paese la liberaldemocrazia non gode di grandi simpatie. Diciamolo una volta per tutte: quanti siamo a credere nella libertà, nella democrazia, nella giustizia, nel capitalismo e nel libero mercato? Forse il 20 per cento dei cittadini e credo di aver esagerato per eccesso. E pensare che questo 20 per cento si dà tanto da fare che all'Estero credono che l'Italia sia un Paese Occidentale. Credo che sbagliano.

Attribuire ad Andreotti, Berlusconi, Biscardi, Nuccio Fava, Trombadori e Intini tutte le responsabilità delle cose che non vanno da noi (e immagino che la lista potrebbe allungarsi a secondo delle simpatie o antipatie di ciascuno di noi) sia fuorviante. È una sorta di processo di rimozione che serve per assolverci dalle tante e pesanti responsabilità che ci competono. Qualche anno fa il capitalismo sembrava stesse per crollare (era naturalmente un'analisi affrettata) e quindi sembrava assolutamente inutile riformarlo, anzi per affrettarne la fine, tanto valeva renderlo sempre più spregevole e contraddittorio. Bé questa analisi si è rivelata assolutamente errata e per giunta ascientifica (la scientificità era l'argomento sul quale si batteva di più). Ora che tutti invocano il mercato e la libertà io vecchio liberaldemocratico dovrei gioire e rimproverare i miei vecchi contraddittori, che spesso sono carissimi amici, che hanno creduto nelle collettivizzazioni, nelle statizzazioni e nell'economia pianificata, con i quali ho condiviso tante battaglie culturali ma anche la speranza di un mondo migliore dove ci fosse ampio spazio per la difesa dei diritti umani. Invece questo fallimento dell'utopia mi rattrista perché in esso sono state consumate energie enormi e tanta intelligenza. Ora però è opportuno voltare pagina. Questo accidente di capitalismo "deve" essere riformato e non potrà esserlo senza la partecipazione di tanti libertari di sinistra come anche dei cattolici più sensibili ad un effettivo cambiamento in chiave progressista della nostra società.

Qualche lettore potrebbe obiettare che questo lungo discorso ha poco a che fare con gli argomenti trattati in questa rivista che dovrebbe limitarsi a parlare di fumetti. Credo invece non sia assolutamente possibile disgiungere la "politica" dalle altre attività umane e che quando questa pratica, che coinvolge i nostri progetti di uomini e di cittadini, viene a mancare, assistiamo all'impoverimento della vita civile e naturalmente perdiamo (tutti) la capacità di puntare ai grandi traguardi. In casi come questi la tentazione può essere quella di buttare tutto in rissa, menando mazzate a destra e a manca. Questo, caro Luigi, è il segno di una crisi e non di vitalità come qualcuno, più ingenuo, potrebbe credere.

Rinaldo Traini

## Se permette...

Per farmi interprete dell'opinione di altri mi prendo la briga di partecipare al dibattito che secondo la tradizione di Comic Art è aperto ad ogni intervento. Per quanto mi riguarda sono dell'avviso che l'odio è un sentimento troppo coinvolgente per permettere a chi ne è l'agente di disporre della serenità per dare un giudizio equilibrato. Preferisco la riflessione e magari prestare attenzione alle ragioni degli altri prima di partire lancia in resta. Credo che Luigi quando parla di odio si riferisca all'avversione che un critico deve provare per le cose malfatte o volutamente sgangherate o stupidamente ammiccanti. Naturalmente è giusto che Luigi scelga la sua strada comportamentale come è altrettanto giusto che io resti giudice delle mie azioni. Un lettore nella posta mi rimprovera questa mia ponderazione che ha scambiato per opportunistica inclinazione al compromesso. Non è così perché, quando ho ritenuto giusto farlo, sono sceso decisamente in campo senza tanti complimenti. È però il caso di ricordare che viviamo in un Paese che non ha solide tradizioni democratiche (anche se le sbandiera ai quattro venti) dove la maggioranza dei nostri concitta-